« Mestiere di pittore »: scritti sull'arte e la società

Ragione e passionalità di Renato Guttuso

Un libro pieno di fascino, che si pone come un contributo importante all'indagine sulla storia degli intellettuali di un'intera generazione

limiti concessi da un quotidiano è sempre un'impresa difficile, nel caso di un libro come quello di Renato Guttuso (Mestiere di pittore, Scritti sull'arte e la società, ed. De Donato, pagg. 432, L. 4.000) è addirittura una impresa dannata: la composizione, vorrei dire la fattura, del libro è in effetti artigiana (nel significato nobile del termine, s'intende), così come, del resto, « artigiano » in più d'un luogo Guttuso stesso si autodefinisce; cioè, scritti di diversa origine e finalità, stesi in epoche diverse e in un lungo arco di tempo (c'è addirittura compreso nel libro il famoso scritto Paura della pittura, che uscì primamente su « Prospettive » nel 1942); attinenti ora a dichiarazioni di poetica, ora a indagini su artisti antichi e moderni, ora connotabili come interventi di politica culturale o, tout court, di politica, nei modi del diario, del saggio, della lettera, aperta o privata.

Il modo più semplice (e il più immediato consiglio che si possa dare al lettore) d'accostare un libro del genere è di non leggerlo tutto di fila, ma di leggerlo e rileggerlo secondo l'interesse del soggetto della ricerca o dell'intervento: -- e sarà una volta il saggio su Raffaello o le pagine su Picasso o l'articolo su De Chirico, altra volta il giudizio di Guttuso sulla politica del Partito nei confronti del movimento studentesco, e via dicendo.

Oppure potremmo fare avvisato il lettore che c'è un modo in cui il libro di Guttuso non può, non deve, assolutamente, essere accostato: è quello della strumentalizzazione che si può esser tentati di farne: in sede culturale, ad esempio, per una apologia del « realismo » o per un giudizio complessivo sulla politica culturale del Partito dalla Liberazione in poi, o addirittura per derivarne un'immagine di con-. , trasti dell'autore con la « linea politica » del Partito. Guttuso è anzitutto un artista, nel quale la passione del militante politico fa tutt'uno con la sua passione di creatore: la sua vitalità è il vero filo rosso che collega e unisce ogni pagina del volume; sì che una schematizzazione. anche parziale significherebbe un impoverimento, una distorsione della immagine complessiva dell'uomo. Ma, ripetiame, insistiamo, la strumentalizzazione è il peggior servizio che a Guttuso e a questo suo affascinante libro si può rendere: e la peggiore tentazione non può che esser quella di cedere a un vero e proprio crepuscolarismo nel rimpianto di un « tempo che fu ».

Il discorso sul realismo

Vero è che, attraverso la suddivisione in quattro parti che il volume ci offre (I. La pittura e la battaglia per il realismo; II. I pittori; III. Pagine di diario 1958-69; IV. Lettere spedite e non spedite) può parere logico un discorso che affronti particolari grossi problemi che non sono di ieri ma di oggi. Ciò può valere per la voce « realismo », — e noi siamo fra i primi a ritenere necessaria un'indagine seria su questa voce, che non sia però viziata da presupposti di analisi politica incompleta o settaria (ci è già capitato in questa sede di rilevare quanto certi presupposti nuocciano a un esame serio e scientifico del movimento) o per la voce « arte » (non morte, né sopravvivenza, ma vigorosa attualità di essa) o, se volete, per la stessa voce · politica culturale del Partito »: purché sempre si tenga presente che Guttuso ad ognuna di queste voci reagisce, come si è notato, con ragione e passionalità congiunte, mai da freddo notomista, sempre da appassionato partecipe di un dramma storico.

delle voci citate (e per altre sulle quali il discorso critico potrebbe essere intessuto) si debbono tener presenti tutti gli aspetti, tutte le componenti. Prendiamo il caso del realismo »: vi accorgerete che la funzione guttusiana nel movimento non fu né provincialistica, né rigidamente discendente dall'adesione a un partito o a un movimento politico, non fu mai la traduzione in linguaggio pittorico di una tesi, di una « dottrina », e Guttuso è molto esplicito nel dichiarare, anche in anni nei quali il movimento realistico era all'offensiva, che il pittore ed anche vi accorgerete che

Se la « recensione » nei | il realismo camminasse per | il mondo della cultura, nel centro di accesi dibattiti, come un organismo perfetto, senza crepe, senza smagliature. Un discorso, ad esempio, sulla funzione dominante di Guttuso nel movimento realistico che non tenesse conto della lettera a Morandi, o di certi « distinguo » che l'artista operava all'interno stesso del movimento. sarebbe parziale, settario, non scientificamento dedotto dai dati del reale.

Certo, un discorso sul « realismo » è facilmente viziato, ancora oggi, non solo da evidenti errori nella politica culturale (e non solo in essa) compiuti dal Partito sotto l'influenza dello stalinismo e dello zdanovismo e che non sempre si additano con chiarezza autocritica, ma dal neostalinismo e dal neozdanovismo che ritornano oggi dall'esterno del partito, con forza maldestra ma non meno perniciosa, ad ingombrare il terreno dell'analisi storica di certi fenomeni. La lettera a Morandi, ad esempio, non può esser vista soltanto come argomentata risposta al cruccio ironico del grande pittore di fronte al disconoscimento da parte dei « pittori sociali »; ma dev'essere almeno considerata in un contesto in cui si collocava la polemica togliattiana nei confronti di Morandi stesso e di Montale (tutti ricordano « gli ossi di seppia e le ombre di bottiglie ») o, quella di « Rinascita », contro i versi ungarettiani.

Non si tratta, insomma, della sola ed unica vicenda della polemica Togliatti-Vittorini, ma di un lungo iter di contraddizioni e di sviluppi all'interno di una politica, che deve essere non giustificato crocianamente, ma ripercorso criticamente, e sempre ai fini di una indagine che da un lato non ignori il problema della direzione culturale, e dall'altro non cacci Zdanov dalla porta per farlo rientrare, con false sembianze giovanili, dalla finestra.

C'è ad ogni modo da aggiungere che le pagine che Guttuso dedica al movimento realista nelle arti sono chiaramente scandite dal discorso sulla « personalità » dell'artista, sulla validità, anche estetica (scriviamo pure questa oggi così rifiutata parola) dei risultati ottenuti. Solo con un corredo non direi neppure di conoscenze, ma di seri punti di appoggio per un'analisi corretta (che naturalmente potrebb'essere esteso a diverse altre componenti del discorso), si può apprezzare al giusto punto la posizione guttusiana rispetto all'« informale > o ad altre tecniche e poetiche che il più recente quadro internazionale delle arti ci offre.

Si deve fare avvisato il lettore che Guttuso non rinuncia mai, neppure quando interviene su fenomeni della vita artistica o della vita politica con notazioni rapide o rapide punte di critica e di polemica, a una visione complessiva, a una analisi storicamente determinata della situazione sulla quale interviene: egli stesso ci dice, e più volte ribadisce, che ha da fare i conti con la citata e passionalità » che lo distingue; analisi li trovi sempre. Alla fine, dunque, il Guttuso passionale e polemico non contrasta con la capacità che egli dimostra di dominare il reale quando affronta distesamente il discorso su

scorrere che un artista fa di altri artisti, contemporanei o classici che siano, costituisce sempre un banco di prova abbastanza arduo: c'è il rischio, sempre presente, di farsi trascinare da quel che di sanamente settario c'è sempre in un artista che parla di sé o di altri, e conseguentemente, il rischio di deformare gli altri ad immezine di sé. Eppure, leggete il discorso su Raffaello o lo scritto su De Chirico, e vi troverete quella capacità di costruzione storico-critica cui accennavamo, ai più alti livelli; e la capacità di Guttuso di dominare quella sua accesa passionalità, di volgerla in capacità di analisi.

a Vittorini

E vorremmo qui notare, rapidamente, che non a caso il critico d'arte che Guttuso stimava sopra ogni altro (ed era stima del tutto ricambiata) fu Roberto Lonluppò al massimo una capacità d'indagine fino a lui sconosciuta alla critica d'arte italiana.

Assai più difficile è inter-

venire sul Guttuso del « diario e delle lettere »: a questo proposito, anche per andare più a fondo nel discorso sui rapporti ragione-passione, di estremo interesse sono le lettere ad Elio Vittorini, anche una certa amarezza che le pervade e che, in anni difficili per il movimento operaio, fu comune a quanti — intellettuali e no — non reagirono agli eventi drammatici buttandosi a destra per poi rinascero magari in veste di ultrasinistri nel '68, ma cercarono di trarre la loro stessa reazione passionale sotto la lente della ragione, di rendersi conto degli errori, dei falsi idoli, ed ebbero la forza di ripudiarli, ma non di rifiutarne l'analisi come se o non vi fossero stati oppure fossero avvenuti al di

Ora, il libro di Guttuso è affascinante proprio perché di tutto ciò che seppure rapidamente abbiamo detto c'è in esso il segno profonde, il dramma umane, la storia vera, non giustificatrice né accomodata all'oggi e alle sue mode. Ed in questo senso il libro si pone come un contributo importante all'indagine sulla storia degli intellettuali italiani di un'intera genera-

Non si dice qui — non è compito nostro — del ricco corredo di disegni che arricchiscono le pagine del volume: essi ribadiscono quella natura « artigiana » del libro, rendono al vivo quello intreccio di ragione e passionalità che abbiamo più volte messo in rilievo in queste note.

Adriano Seroni

ma, se guardi bene addentro, i presupposti di quella

altri artisti. Si sa che questo, del di-

Le lettere

fuori di loro.

INTERVISTA AL SINDACO DI BOLOGNA DI RITORNO DALLA SPAGNA

Gli antifascisti della Catalogna

il compagno Renato Zangheri ci parla dei suoi incontri con i militanti dell'opposizione e di un'assemblea illegale di uomini di cultura e operai - Una tradizione di lotta che si esprime nella capacità di costruire una alternativa democratica al franchismo - Parvenze di « liberalizzazione » del regime e pesanti interventi repressivi - La posizione della Chiesa nel giudizio del nuovo abate di Monserrat: - « Si sente il presentimento di una libertà per la quale c'è ancora molto da fare, ma che non è lontana ...»

Dalla nostra redazione

Il compagno Renato Zangheri è stato recentemente in Spagna, a Barcellona, Nel corso di questo viaggio egli ha avuto occasione di conoscere più direttamente la realtà sociale e politica della Catalogna e di avere rapporti diretti con personalità della vita culturale di questa paite dell'Europa.

La Catalogna ha sempre

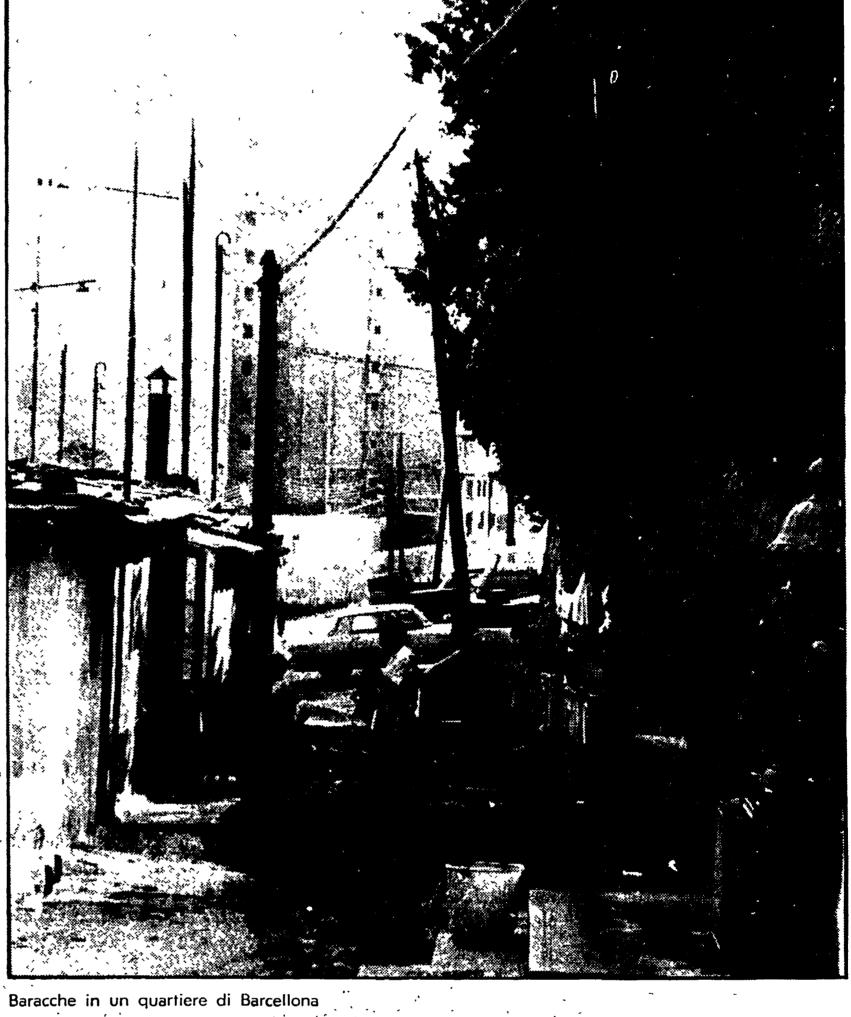
avuto un ruolo molto importante nella storia di Spagna. Ai tempi della guerra civile, Barcellona e la Catalogna lurono uno dei capisaldi della resistenza repubblicana e del movimento operalo, roccaforte dei sindacati democratici: negli anni bui del franchismo, l'opposizione riusci qui a rimanere sempre viva e a minacciare direttamente il regime; negli ultimi anni l'opposizione politica al reginie non ha conosciuto tregua, crescendo quantitativamente e qualitativamente. Ricordiamo l'assemblea degli intellettuali catalani rinchiusi nell'abbazia di Monserrat durante il processo di Burgos; ricordiamo ancora la repressione poliziesca e l'uccisione dell'operaio metalmeccanico Villalba dul'occupazione della SEAT-FIAT di Barcellona, che vide il movimento operaio catalano organizzare scioperi, manifestazioni e costruire nel cuore del capitalismo spagnolo i propri organismi di classe e di lotta: l'assemblea operaia e le commissioni operaie; ricordiamo infine l'uccisione dell'operaio edile Manuel Marquez avvenuta poco tempo fa. Ma la realtà di Barcellona e della Catalogna è l'ampiezza del movimento di opposizione e la capacità delle forze democratiche di costruire un'alternativa democratica al franchismo, dando vita all'Assemblea della Catalogna, organismo unitario che raccoglie, sulla base di un programma minimo, tutte le forze antifasciste.

Il viaggio del compagno Zangheri si colloca nel solco dell'azione di solidarietà verso il popolo spagnolo che ha nei comitato «Spagna Libera» di Bologna uno dei suoi punti di forza. Infatti è stato proprio il comitato a invitare in Italia, poco tempo fa e con il autonomie ed i poteri locali, una delegazione dell'Assem blea della Catalogna che ha potuto stabilire, partendo dall'Emilia-Romagna, una serie di rapporti ufficiali con organismi ed enti democratici italiani anche in Toscana ed in Lombardia.

Per questi motivi abbiamo voluto intervistare il compagno Renato Zangheri e conoscere direttamente da lui impressioni e valutazioni politiche sulla situazione sociale e politica di questa parte dello Stato spagnolo che tanta importanza ha nel quadro piu generale della lotta contro il fascismo in Europa.

D. Noi sappiamo quanto sia difficile far capire la particolare situazione della lotta, anche clandestina ma non solo clandestina, in Spagna; cioè, in altre parole, l'aspetto della apparente « liberalizzazione » del regime. Qual è la tua opinione al riguardo?

R. «C'è in effetti in Spagna una parvenza di liberalizzazione. Si possono trovare in libreria alcuni scritti di Marx, pubblicati da case spagnole o in Messico, è stato tradotto qualcosa di Gramsci; ora c'è una nuova stretta di freni, mi hanno detto, e opere di Marx sono state vietate. Nelle biblioteche specializzate sono accessibili riviste e libri stranieri, ed è ricercata e discussa con interesse acuto la letteratura marxista. A questo contraddice però un elemento repres-



sivo molto pesante. Ciò che colpisce di più è la difficoltà del passaggio dalla discussione all'azione: gli studenti, gli intellettuali discutono fra loro, con grande impegno. Ma appena sei preso dalla polizia per aver scritto su un muro, vieni massacrato. Così è accaduto ad uno studente, che la polizia ha picchiato fino a produrgli una nefrite traumatica. Un medico, che aveva potuto visitarlo, ce ne ha riferito in un incontro clan-

> D. Quali ti sono sembrati i caratteri che differenziano la situazione della Catalogna da quella più generale della lotta in Spa-

R. «Gli intellettuali in Catalogna sentono particolarmente, oltre i dati della situazione generale, la mancan za di ogni possibilità di esprimere i propri caratteri nazionali. Nelle scuole pubbliche non si insegna il catalano. Il regime ha compiuto un'opera sistematica di snazionalizzazione. Per questo la conservazione e l'uso della lingua catalana sono fattori importanti di resistenza al franchismo. Ho partecipato ad una assemblea illegale di intellettuali e quasi tutti parlavano la lingua nazionale catalana. In catalano si pubblicano libri e non solo di letteratura, anche di materie economiche e scientifiche ».

D. Non ritieni che possano sussistere pericoli di eccessiva considerazione delle particolarità nazio-

R. « Non mi sembra che in

questo vi sia un perico:o di

nazionalismo. Un partito nazionalista catalano è attivo nell'opposizione, ma i comunisti, i liberali, i cattolici condividono una posizione auto nomistica; la Repubblica aveva proclamato l'autonomia della Catalogna. Una delle roccasorti spirituali di questo autonomismo catalano è l'abbazia di Monserrat. Ho incontrato il nuovo abate. E' un uomo intelligente e coraggioso. Abbiamo parlato della Spagna e delle condizioni del la chiesa. Nutre una viva ammirazione per l'opera del cardinale Lercaro. Ritiene che una parte della gerarchia ecclesiastica prenda gradual-mente le distanze da Franco. Fautore della autonomia è i Partito socialista unificato della Catalogna, che ha una sua organizzazione autonoma anche se collegato al Partito comunista spagnolo. Solo gruppetti estremistici respingono questo sforzo di identificazione nazionale, oltre, naturalmente, ai franchisti».

D. Hai potuto partecipare ad una assemblea illegale. Puoi darci qualche noti-

R. «La riunione, a cui partecipavano rappresentanti di altre regioni spagnole, è sta ta per me una occasione preed il modo di lavorare dell'opposizione intellettuale. F' intanto sorprendente la sua ampiezza: circa 400 ucmini di cultura si riuniscono, dibattono per molte ore probirmi di lotta, senza che la polizia intervenga, o perche non sa, o perchè forse sarebbe ancora più grave lo scacco del regime se l'opinione pubb'» a fosse informata di uno scioglimento e di un arresto in massa. La relazione è tenula da un compagno delle Commissioni operale: parla dell'assassinio di Manuel Fernandez Marquez, l'operaio ventiseienne abbattuto dalla polizia durante uno sciopero. parla delle piattaforme riven. dicative, delle forme di lotta. L'orario di lavoro passa dalle 44 ore settimanali di poche fabbriche "illuminate" alle 54-56 di molte altre. Vi si

aggiungono i tempi di spostamento che a Barcellona, una area metropolitana di 3 milioni di abitanti, sono estenuanti. I lavoratori tengono in fabbrica le riunioni :llegali collocandosi in alcuni casi nei pressi delle macchine più delicate e costose perché la polizia non possa sparare. Gli operai di uno stabilimento per protestare contro il licenziamento di 100 compagni, si sono rinchiusi in una colesa finché ne hanno ottenuto la riassunzione. Il rappresentante delle Commissioni operaje chiede agli intellettuali soli darietà materiale e politica. Parlano una insegnante, su un programma per una scuola pubblica gratuita, laira, un avvocato, un filosofo, un regista; poi la discussione s. fa generale su un progetto di

D. Una grande assemblea clandestina è anche un luogo difficile di ircontro, per le esperienze di verse, la difficoltà di comprendersi. Qual era il tono dominante? R. a Non si ascoltano, du

rante l'assemblea discorsi ge-

nerici, frasi, retorica, Colpi-

sce la concretezza, lo siorzo

per individuare obiettivi ini

mediati e possibili. Può esse

re una necessità dettata cal

a composizione politica mol

documento ».

to larga della assemblea. E' però anche un segno di maturazione, di serietà. I presenti sono convinti che il mo vimento operaio è l'asse portante della lotta: siano nazionalisti, o sacerdoti, o comunisti. E' questo probabilmente il punto più sentito. Non c'è esitazione in proposito. L'operaio, egli stesso, non ha bisogno di giustiricare e chiarire la portata generale di quello che dice, ne della sua partecipazione alla assemblea. Gli sembra, ed c. un fatto naturale. E' molto giovane, parla catalano. Ma negli ambienti operai e più frequente l'uso del castigliano. essendo numerosi gli inimigrati da altre regioni. Aila classe operaia spetta una funzione di guida e di avanguardia, ed essa la esercita battendosi allo scoperto, e nen senza grave sacrificio. Ma la assemblea dà la misura della profondità della opposizione negli ordini professionali, nella letteratura, nella scuola, Operai e intellettuali discutono con una semplicità e una freschezza che conquista; si sente in tutti il presentimento di una libertà a lungo desiderata e per la quale molto ancora si deve operace, ma che non è lontana».

D. Quali altre forze si oppongono al regime oltre alle forze popolari e agli intellettuali?

But he to a section of the wind all a metalian sections in a contra

R. «Un altro fattore di di-

ghesia, la disoccupazione di

massa, ed anche alcune ver-

rie", dell'imperialismo».

ideologiche, "proleta-

D. Ti è sembrato di rile-

vare altre differenze ri-

spetto al fascismo ita-

versità che sta emergendo mancanza, o la debolezza, in Spagna, delle organizzazioni di massa del fascismo. La Falange è in crisi. Non vi sono consistenti associazioni giovanili, femminili, del tempo libero, sportive, capaci di disciplinare il popolo e di collegarlo al potere. A questo modo la repressione acquista carattere più aperto, ed è più isolata. In parte, a questa assenza « organizzativa » si supplisce con la manipolazione dell'informazione. Stampa, radio, televisione assolvono, in certa misura, il compito che da noi svolsero le associazioni di massa fasciste. La disinformazione è sistematica, ma viene attuata con abilità. Si è, ad esempio, molto scritto e parlato di Picasso per la sua morte. Lo si è esaltato come genio della Spagna. Si è però messo in ombra il suo antifascismo, puntando su trenta anni e più di ignoranza e silenzio. Ma Picasso è vivo nel cuore degli intellettuali spagnoli. C'era nella vetrina di una galleria d'arte, nel centro di Barcellona, una rosa rossa sul suo ritratto: toccante omaggio e riconoscimento. Ora il rerivendica, impudentemente, la proprietà di «Guernica» fidando sulla ignoranza dei fatti da parte di molti, e magari contando di attribuire la responsabilità dei bombardamenti ai repubblicani. Non si è tentato un mostruoso falso per coprire la colpa dell'uccisione di Garçia Lorca? Per questo oggi la Spagna ha bisogno, anzitutto. di libertà. Perché si parli e si sappia. Ogni partito poi condurrà la sua battaglia in un quadro democratico».

D. Che cosa si pensa dell'Italia e del nostro lave ro di solidarietà?

R. « Grande è l'interesse per modo come concepiamo in Italia una democrazia che non sia meramente rappresentativa, per l'articolazione regio nale dello Stato: molte domande mi sono state rivolte a proposito dell'esperienza dei quartieri a Bologna. Si pensa insomma al domani con fiducia, lo si prepara. Il nostro impegno è di essere vicini al popolo spagnolo, con spirito di internazionalismo, cioè di sostegno della sua caúsa e di rispetto dell'originalità della sua ricerca e della sua lotta. Accogliendo ufficialmente a Bologna, Firenze e Milano i rappresentanti dell'Assemblea della Catalogna, abbiamo, credo, contribuito a dare rilievo alla legittimità di questa espressione genuina del popolo catalano. C'è da augu rarsi che il grado di unità raggiunto in Catalogna s: estenda al resto della Spagna. e che la democrazia spagnola sappia individuare ed estirpa re le radici del fascismo».

«C'è una opposizione

della borghesia, più o meno

egata all'Assemblea della Ca-

talogna. E' una borghes:a col-

ta, liberale, i cui padri fu-

rono qui con la repubblica,

ed è liberale in senso piulto

sto radicale. C'è, inoltre, nel

mondo degli affari, chi terne

l'esclusione della Spagna da

una unità europea, che però

sappiamo quanto sia ostaco-

lata proprio dalle inimicizie

delle grandi società e dalle

contraddizioni del capitalismo.

Vorrebbero avere maggiori

contatti con l'Europa e pre-

sentare il paese in maniera

più rispettabile. Frena questa

tendenza, fra l'altro, la pre

senza massiccia di capitali

americani. Ma non c'è dubbio

che una iniziativa di libera-

lizzazione sarebbe gradita a

determinati gruppi di borghe-

sia finanziaria e industriale, a

centri di industria culturale,

che hanno avuto, nel generale

sviluppo del capitalismo, una

notevole espansione. C'è qual-cosa di "gattopardesco" in

queste tendenze, e viene com-

battuto dagli antifranchisti più

conseguenti. Ma c'è anche un

riflesso della generale aspi-

razione alla libertà, a farla

finita col regime. E' un'aspi-

razione che molti ritengono

ormai urgente esaudire. Si

vuole evitare che la fine del

regime, la sua agonia coinci-

da con un'epoca di marasma

economico oltreche pontico».

cavato il regime?

D. La Spagna ha avuto il

suo boom economico. Qua-

li vantaggi può averne ri-

R. « Il regime si è indub-

biamente giovato del cicio

espansivo dell'economia, che

è dovuto, d'altra parte, a cau-

se internazionali, ed na cono-

sciuto recentemente pause e

crisi. Il capitalismo si è svi-

luppato, come da noi, in mo-

do tumultuoso, creando con-

centrazioni inumane di lavo-

ratori, di fabbriche, di abita

zioni. Barcellona è la città

più densamente abitata d'Eu-

ropa e il disordine urbanisti-

co è maudito. Altre regioni.

come il sud, sono state la-

sciate nell'abbandono o pri-

vate delle migliori energie. La

distorsione dei consumi, in un

paese ancora poverissimo di

servizi collettivi, è impressio-

nante. Consumismo all'ameri-

cana e povertà e arretratezza

mediterranea si mescolano in

modo penoso e stridente. Ma

è da tener presente, comun-

que lo si giudichi, il fatto

che noi siamo stati abituati a

collegare il fascismo con una

prolungata fase di stagnazio-

ne economica, il che ha im-

presso al fascismo italiano al-

cuni connotati, che il fascismo

spagnolo non ha, o ha in par-

te perduto: ad esempio. l'im-

miserimento della piccola bor-

A Roma il 17 maggio l'inaugurazione della mostra di Morandi

Centoventi opere, ottanta incisioni, e un vasto gruppo di acquerelli e disegni, saran no esposti dal 17 maggio al 17 agosto nella Galleria nazionale d'arte moderna, nella prima retrospettiva « romana» dedicata a Giorgio Mo-

L'inaugurazione ufficiale della mostra è stata fissata per il 17 maggio; vi interverrà !! Presidente della Repubblica. sotto il cui patronato è posta l'iniziativa. L'apertura al pubblico è prevista, invece, per il

Oltre a costituire una celebrazione nazionale del gran-1964), la mostra permetterà di raccogliere per la prima volta in Italia l'opera complessiva di Morandi. Tra l'altro, sarà esposto il suo primo paesaggio, datato 1910, e l'ultimo, dipinto nel 1963, poco prima della morte. Saranno esposte rare opere giovanili, una tela del 1914 vicina al futurismo, la produzione metafisica del 1918-19. Oltre ai paesaggi del 1940-43 e gli acquerelli del dopoguerra, sarà esposto un gruppo di disegni, e il «corpus» di 80 acqueforti, le cui lastre sono state donate alla calcografia nazio-

Per l'allestimento della mostra, la Galleria nazionale 🗗 arte moderna ha provveduto a raccogliere le molte opere da collezioni pubbliche e private, italiane e straniere.

MOSTRA ANTOLOGICA A NAPOLI

L'ARTE DI EMILIO NOTTE

Dalle lontane esperienze dell'avanguardia agli ultimi dipinti ispirati ai temi della violenza e della guerra e realizzati con un linguaggio crudo e solenne

Nostro servizio NAPOLI, maggio Una piccola ma assai significativa mostra antologica di Emilio Notte è stata allestita dalla galleria «Schettini», trezzate di Napoli. Si tratta di una quarantina di opere di notevoli dimensioni che danno un tracciato abbastanza preciso del cammino percorso dal vecchio ma sempre valido pittore pugliese-napoletano negli anni del secondo dopoguerra. Attento ai fatti della storia e sensibile al messaggio delle idee di progresso e socialiste. Notte non ha mai abbandonato la sua pesizione di artista impegnato e responsabile; posizione che ha fatto di lui, nel corso dei lunghi anni di insegnamento alla Accademia di Belle Arti di Napoli, un vero maestro.

Ma la vicenda di questo artista complesso, oltre che ai fatti della vita culturale nanon dipinge tesi, ma «cose»; | poletana, si collega strettamente anche alle esperienze Cuttuso non ritenne mai che | dell'avanguardia storica; aven-

do egli. quando viveva a Firenze, partecipato da protagonista agli ultimi sviluppi del movimento futurista. Quelle remote esperienze, del resto. hanno lasciato una traccia stabile sulla pittura di Emiassorbirle, depurandole di tutti gli elementi formali e scolastici e travasandole in ricerche sempre vive e stimolanti. Così, la pittura di Notte non ha mai avuto nulla a che vedere con la squallida ondata del secondo e terzo futurismo, ma ha trovato una sua naturalc collocazione nel travaglio estetico che ha impegnato gli artisti italiani più vivi degli ultimi cinquant'an ni. Il fatto è che un artista che ha la storia di Notte (la storia culturale, intendo dire) non può non essere sempre presente nel proprio tempo, in un modo in apparenza diverso da momento a momento, ma, in realtà, tenacemente fedele alla propria più intima natura.

L'odierna « personale » ri-

conferma autorevolunente que-

Notte e la varietà unitaria delle sue ricerche. Il quadro più antico esposto è ispirato alla strage di Melissa e s'intitola « Il contadino morto ». Esso si situa nel momento in cui l'artista è stato particolar mente interessato ai « murali » messicani e ad una monumentalità popolare, che egli raggiunge attraverso una essenziale schematizzazione delle forme e un preciso equilibrio di spazi. Alla stessa epoca risalgono altre opere di ispirazione neo-cubista, come α Acrobati stanchi », « I poveri mendicanti » e il bellissimo « ध tratta di Maria» con la sua solida ed originale costruzione piramidale. Ma particolarmente impor-

tanti sono gli ultimi dipinti. ispirati ai temi della violenza e della guerra e realizzati con un linguaggio crudo, intenso e solenne, scandito in ritmi compositivi che ricordano i grandi cicli pittorici bizantini. Il tema dominante è la crocefissione, svolto con un profondo spirito religioso ma

sti caratteri stabili dell'arte di 1 con una forza umana. con uno sdegno ed una passionalità attualissimi. L'uomo crocesisso è individuato storicamente come un personaggio dei nostri giorni e può essere un vietnamita o un contadino prasiliano: un'immagine che assume il valore emblematico della condizione di sfruttamento e di opprresione di tanta parte dell'umanità. Si tratta di composizioni di ampio respiro, realizzate con impeto ed emozione giovanili: esse rivelano, nel vecchio pittore, il gusto del gioco plastico libero, il felice abbandono alla vena, all'automatismo e anche alla casualità di certe soluzioni pittoriche. Chi dipinge, e ama davvero la pittura, sa che questi «abbandoni », questi « giochi », costituiscono i momenti ubriacanti della creazione artistica: irripetibili e misteriosi. Il più che ottantenne pittore napoletano è aperto, con naturalezza, a questo genere di emozioni.

Paolo Ricci